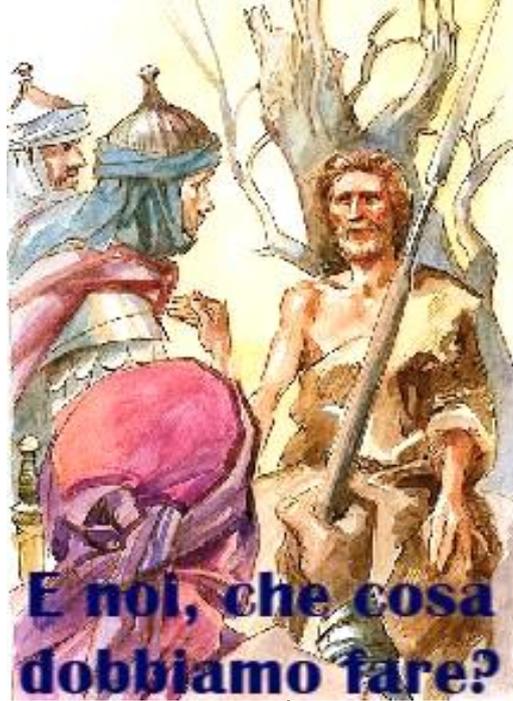


**E NOI,
CHE COSA DOBBIAMO FARE?**

Questa Parola è troppo chiara ed efficace per non farci cambiare nulla in noi, per non accendere nuove speranze e vincere tutte le nostre paure e i continui tentennamenti! *Dobbiamo, innanzitutto, credere e riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi e nella nostra storia.* Questo è il motivo del reiterato invito e del fondato “comando” ad essere *lieti* sempre e a rallegrarci nel Signore: *Egli è già in mezzo a noi* e, perciò, per noi deve cominciare una nuova fase della nostra vita. È tutta qui la gioia che rincuora e apre al nuovo futuro! Da questa presenza attingiamo il coraggio



necessario per assumere le nostre responsabilità e fare scelte corrette e giuste davanti al Signore che è presente in mezzo a noi (*prima Lettura*). Riprendersi la certezza che Dio *opera* nella storia, *genera* gioia, *infonde* fiducia e rimette in cammino, nella lode e nel ringraziamento (*Salmo*)! *Convertirsi ad una vita da discepoli* che rende testimonianza della Sua presenza e vicinanza, con una vita buona fatta di bontà, sensibilità, attenzione, umanità, senza angustie e sempre grata e lieta: *tutto questo dona pace e gioia (seconda Lettura)*. La *conversione*, dunque, è necessaria per tutti; è possibile a tutti; richiede cambiamento di rotta e di condotta, attraverso l'amore e la giustizia: chi ha due tuniche e da mangiare, ne *faccia partecipi* a chi non ha nulla; chi ha un compito, lo svolga nel servizio e per il bene di tutti e *non deve abusare* della sua mansione, *né maltrattare* ed *estorcere*, né deve essere schiavo dell'ingordigia e avidità (*Vangelo*).

Vogliamo recuperare la vera gioia, che è nella fedeltà quotidiana e prioritaria dell'ascolto e del servizio della Parola, e sentire e scoprire la presenza salvifica di Dio che “si nasconde” nei segni dei tempi e nei solchi profondi della storia, non per disinteressarsi di essa o per condannarla, ma per fermentarla con la Sua presenza salvifica che “si manifesta” come gioia ed esultanza per la liberazione piena e definitiva che viene a realizzare.

“*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto siate lieti*”: sono *imperativi* e non solo esortazioni!

La gioia, dunque, è un nostro dovere di testimonianza, è una missione quotidiana, e non solo “l'abito” della

Domenica, perché Dio è la nostra gioia ed è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20).

La vera e profonda gioia, che ci manca, ci è stata già data ed è già venuta nella grazia della redenzione, operata da Cristo Gesù, figlio di Dio. Dobbiamo deciderci finalmente ad accoglierla, a viverla, testimoniarla e ad comunicarla e condividerla.

La *comunione con il Signore* è la fonte della nostra gioia. Il Cristiano non solo deve essere *nella* gioia, ma deve portare e comunicare gioia, comportandosi *in modo* che questa sia conosciuta, vista, ammirata, ‘nota’ a tutti e *desiderata* da tutti! Il mondo deve conoscerci che siamo *di* Cristo, fonte e fondamento della gioia e della serenità che sappiamo testimoniare, anche nelle dolorose vicende della nostra esistenza, e vogliamo comunicare, trasmettere e regalare! “*La nostra gioia è il modo*

migliore di predicare il cristianesimo” (Madre Teresa di Calcutta), di *testimoniare* la nostra fede, di *annunciare* Gesù Cristo *fonte* e *datore* della vera gioia e della *pienezza* della pace. La nostra deve essere “*gioia teologica*”, cioè, fondata *in* Gesù Cristo, frutto del Suo amore e del Suo dono della “*pace di Dio, che custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù*”. *In una parola*, l'essere di Cristo e l'appartenere a Lui, l'averLo incontrato e l'essersi da Lui lasciati incorporare alla Sua vita, è tutta gioia vera che nessuno e nulla potrà mai impedire e cancellare dal nostro cuore e dalla nostra mente, persona e vita.

“*E noi, cosa dobbiamo fare*”, allora, per vivere, testimoniare e condividere questa gioia, che nulla e nessuno può toglierci? Prima di tutto, dobbiamo deciderci, finalmente, a convertirci dal “*come*” e “*cosa*” dobbiamo “*fare*”, al “*come*” e “*chi* “*essere*”. Non basta che il Signore è vicino, bisogna permettere che Egli viva e agisca in noi. Perciò, quando la Sua gioia non è più in noi, è segno che noi non viviamo più *per* e *in* Lui. Dobbiamo, perciò, deciderci a *conversione* e *raddrizzare* le *nostre vie* e farle combaciare con quelle del Vangelo di Dio, che è Cristo Gesù, a lasciarci guidare e ad abbandonare tutti quei comportamenti estranei e contrari ai Suoi precetti di gioia, pace, amore e salvezza.

La terza *Lampada dell'Avvento*, quella della gioia, che è segno della comunione con Chi attendiamo e vogliamo finalmente accogliere, accendiamola nel nostro cuore, e, come essa arde per rischiarare e illuminare, consumandosi a tal fine, così, la nostra esistenza deve ardere e consumarsi per amore nell'amabilità verso

tutti, nella gioia che viene dal Messia, il Figlio di Dio, che chiede la nostra personale disponibilità e la nostra efficace collaborazione, nella grazia della Sua “pace che custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù”. Perciò, “Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. Il Signore è vicino!”.

Prima Lettura Sof 3,14-17

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, Figlia di Gerusalemme!

Sofonia, svolge la sua missione profetica prima della riforma religiosa del re Giosia (622 a.C.), durante l’oppressione assira, che nel suo annuncio del “Giorno del Signore”, interpreta, come conseguente castigo all’infedeltà del suo popolo. Il Profeta, dopo aver predetto la fine dell’oligarchia corrotta, assetata del potere che ha indotto gli abitanti a divenire l’uno avversario e nemico dell’altro (Sof 2,15), rivolge vari Oracoli contro “la città ribelle, prepotente e contaminata” perché non ha confidato e non ha ascoltato la parola del suo Dio, contro i capi e dirigenti, “lupi ruggenti”, contro i giudici, “lupi della sera”, contro i suoi profeti, “boriosi” e “fraudolenti” e contro i suoi sacerdoti, profanatori che non seguono la legge, (vv 1-5) e proclama il futuro riscatto per “l’umile resto” di Israele “che confiderà nel nome del Signore” (v 13) che lo farà ritornare, tra canti di gioia incontenibile, nell’amata Gerusalemme. Per questo, “rallegrati figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme” (v 14). Le “ripetizioni”, tutti sinonimi, usati dal profeta per esprimere la profonda e indescrivibile gioia (allegria, esultanza, festa, tripudio) e il titolo di “figlia” data alla città, esprimono e descrivono, con vivacità e freschezza, l’amore paterno e materno indefettibile di Jhwh per l’intero Suo popolo. Gli imperativi sono rivolti all’unico soggetto, Israele, definito “figlia di Sion” e “figlia di Gerusalemme”, chiamato a rallegrarsi, a gridare di gioia e ad esultare e acclamare, con grida di gioia, perché “Il Signore ha revocato la tua condotta, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura” (v 15). Con questa affermazione, il Profeta ribadisce la verità, il fondamento e la causa di tanta gioia: il Signore è in mezzo a te e ha revocato la tua condanna!

Perciò, Israele, deve rallegrarsi, gioire, esultare e acclamare, con tutto il cuore, il suo Dio che, non solo ha revocato la sua condanna, ma lo ha liberato anche dai suoi nemici interni, cioè, dai capi religiosi e politici

che, trascurando la Legge, lo hanno trascinato alla rovina, e dai nemici invasori esterni (Assiri, Filistei, Etiopi Sof 4-15; 3,8). Coraggio, allora, “non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!” (v 16). Sion, deve esultare non solo perché il nemico è stato sconfitto, ma, soprattutto, non deve aver paura né più scoraggiarsi, abbattere e sconfiggere, “perché il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia” (v 17). Il Signore abita con il Suo popolo e lo difende dai suoi nemici. Dunque, motivo e fondamento, causa e ragione di tanta gioia e festa è il Signore che è in mezzo e accanto a voi per guarire e risanare le vostre ferite con la potenza del Suo amore misericordioso e, perciò, non dovrete temere alcuna sventura né dovete lasciarvi cadere le braccia, in quanto Egli vi custodirà e vi proteggerà, raddrizzerà le vie impervie delle vostre infedeltà, ingiustizie e malvagità, e, nel suo amore, rinnoverà e farà rifiorire la vostra vita e, quale Salvatore onnipotente, arriverà a lasciarsi coinvolgere, partecipare e condividere con voi tutta la gioia della vostra esultanza.

Oggi, destinataria dell’invito-imperativo alla gioia è l’Assemblea stessa, la Comunità ecclesiale, come vero tempio della presenza del Signore ‘in mezzo a noi’!

Salmo Is 12,2-6

Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo di Israele

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; Egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele.



Il Salmo, estratto dal Capitolo 12 del Libro dell’Emmanuele (Is 6-12) di Isaia, è Inno di gratitudine e di ringraziamento, canto di fiducia e gioia al Santo d’Israele. Nella prima parte, il soggetto è lo stesso Isaia, che riconosce e professa e loda Dio sua forza, suo canto e sua salvezza. Nella seconda, l’Orante si rivolge a tutti gli

abitanti di Sion e li esorta e li invita a convenire presso la sorgente del Ghicon, che alimenta la fonte di Siloe, che dà da bere a tutta la città, per ringraziare Dio che fa attingere acqua alle sorgenti della Sua salvezza,

per lodarlo insieme perché è la nostra forza e per cantargli la nostra gioia perché Egli è presente ed operante in mezzo a loro e rendergli grazie per le sue grandi opere compiute per la loro salvezza che devono far conoscere “a tutta la terra” nella testimonianza del loro canto di esultanza e di lode per la presenza salvifica del Santo d’Israele in mezzo a loro.

La certezza di essere salvato si fa canto di ringraziamento per la salvezza (come dono di Dio e non come conquista dell’uomo) e apre alla responsabilità della missione affidata, quella di far conoscere, nella testimonianza fedele e gioiosa, le ‘opere’ del Signore e far ricordare il Suo ‘nome’ tra i popoli.

Seconda Lettura Fil 4,4-7 **Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti.**

Il Brano di oggi, preso dalla Lettera agli Efesini di Paolo, che è ancora in prigione per Cristo, inizia con un fervido e motivato invito alla gioia continuativa perché fondata in Cristo: *Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*’ (v 4). L’invito reiterato, insistente e caloroso, Chàirete, l’Apostolo lo rivolge a tutta la Comunità perché gioisca sempre e in ogni situazione, nel suo Signore. “Sempre!” Allora: ogni situazione umana, anche la più oscura, viene trasformata e trasfigurata dalla presenza del Signore!

L’imperativo, ripetuto due volte, “chàirete!”, *gioite, siate nella gioia, rallegratevi*, rivolto ai suoi lettori di ieri e di oggi, è saldamente e profondamente motivato e fondato: “*il Signore è vicino!*” (v 5). Questa gioia - prosegue Paolo deve rivelarsi e attuarsi nelle giuste relazioni fraterne e, perciò, “*La vostra amabilità sia nota a tutti*” (v 5). La ricchezza del termine “amabilità” racchiude in sé molte altre sfumature: il termine *tò epieikès*, infatti, esprime *moderazione, benevolenza, gentilezza, pazienza, tolleranza, mitezza, dolcezza, rispetto, sopportazione, cortesia e affabilità* con tutti! Tutti atteggiamenti che devono caratterizzare le nostre relazioni interpersonali! Allora, non basta amare, ma bisogna divenire ed essere anche amabili, per facilitare e favorire gli altri ad esprimere la loro capacità d’amore! Anche questo è carità, amore, amabilità appunto! Paolo, dunque, parla di una gioia duratura e continuativa, al limite delle nostre possibilità umane, ma realizzabile se, sull’esempio di Paolo, “siamo” e agiamo nel “*Signore che è vicino*”(v 4c). Perciò, quando perdo la gioia e sono dominato

dalla tristezza, devo allarmarmi e verificare se, ancora e davvero, “*Cristo vive in me*” (Gal 2,20).

“*Il Signore è vicino*” non va intesa solo, come nella tradizione biblica, per indicare che il Creatore è vicino



alle creature, specialmente quando lo invocano, ma soprattutto, riferisce *Ritorno* di Cristo, atteso come Evento imminente (“vicino”), che trasforma e anima tutte le esperienze umane, le quali acquistano, così, valore diverso e relativo alla Sua venuta. Perciò, “*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti*” (v

6). L’Apostolo *dall’invito* accorato a vivere nella gioia e nell’amabilità reciproca, sempre e in ogni situazione della vita, ora, passa al paterno e fermo “*comando*” a non temere nulla, a non essere in ansia per nulla e a non cedere all’angoscia e alla tristezza! Come? Pregando, “*in ogni circostanza*” e in ogni forma di *orazioni, lodi, suppliche e ringraziamenti*, con fiducia e perseveranza, glorificando e rendendo grazie, e, nel fare presente le vostre richieste, prendete coscienza che Dio conosce tutto di noi, e, perciò, credete e confidate, che Egli provvederà, nel suo amore fedele e infinito. Paolo, ancora qui, parla della vera ed autentica preghiera, che nasce dall’ascolto, e deve fondarsi sulla fede, che si esprime nella supplica e nel ringraziamento, nella lode e fiducia incondizionata.

“*E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù*” (v 7).

L’essere sempre lieti nel Signore, magnanimi, tolleranti, miti e pazienti con tutti, oranti e fiduciosi, ci pone in comunione con Dio e ci inserisce *in* Cristo Gesù, il Quale *custodirà i nostri cuori e le nostre menti nella Sua gioia e nella Sua pace*. È Shàlom, la pienezza della Pace integrale, che *trasfigura e colma* cuore e mente dell’uomo *reintegrato* nella sua armonia, con se stesso, cioè, con il creato e, quindi, con Dio. Dunque, il cristiano che *prega insistentemente* con fiducia e che *rende grazie continuamente* nella sua vita per la salvezza *apportata* dal Cristo - Messia, nulla *potrà e dovrà temere* e da nulla *si lascerà angosciare e scoraggiare*, ma, facendosi illuminare (‘trasfigurare’) dalla grazia sovrabbondante della Redenzione e della Salvezza, *progredirà e maturerà* negli atteggiamenti di magnanimità, benevolenza, amabilità e *testimonierà*, con efficacia e nella gioia, la pace, dono di Dio, che oltrepassa ogni intelligenza e che custodisce per sempre *i cuori e le menti* in Cristo Gesù.

E noi, che cosa dobbiamo fare?

Prima parte (vv 10-14). Tutti coloro che sono andati da Giovanni per essere battezzati, sono messi in crisi dalla sua predicazione (vv 3-9) e, per questo, “le folle”, “dei pubblicani” e “alcuni soldati” gli rivolgono la domanda: “che cosa dobbiamo fare?” (vv 10.12.14.) Il Precursore *alle folle* (vv10-11) risponde: uscite dall’egoismo per aprirvi ai bisognosi, nella condivisione fraterna dei beni, vestiti e cibo; *ai pubblicani*, esattori delle tasse (vv 12-13): fate il vostro lavoro, ma con onestà, senza approfittarne iniquamente; *ai soldati* a servizio dei romani (v 14) di non razzare e saccheggiare tutto con avidità, ma accontentatevi della vostra paga, non siate prepotenti e non fate violenze con le armi. Dunque, tutti coloro che ascoltavano Giovanni, rimanevano stupiti e scossi, perciò, lo interrogavano “cosa” dovessero fare per ricevere il *battesimo di conversione*, Egli, alle folle chiese di condividere vesti e cibo, nella solidarietà con tutti, affermando, così, l’uguaglianza universale, la pari dignità, e il medesimo diritto a tutti; ai pubblicani chiede di convertirsi dalla loro condotta di corruzione, estorsioni e tangenti; ai soldati, di accontentarsi del loro salario, a non abusare del loro potere contro persone indifese, a non usare violenza con le armi e ad evitare ogni cupidigia e avidità. Alle tre categorie incontrate, nelle risposte di Giovanni, è richiesta la conversione per preparare la strada al *venire del Messia* ed essere pronti e disposti ad accoglierLo e farsi da Lui salvare. Giovanni non rimprovera e non chiede a nessuno di cambiare lavoro (mestiere), ma esige che si cambi cuore e mente *nel modo* di esercitarlo: chiede a tutti (folla) e a ciascuno (*pubblicano* e *soldato*) un uso retto e responsabile del proprio ruolo al servizio del bene comune. Nessuno può e deve avvantaggiarsene per i propri tornaconti, sempre delittuosi, soprattutto, se ledono i diritti e la dignità altrui, dei poveri, in particolare, e dei deboli e degli indifesi! Con le sue chiare e semplici risposte Giovanni, chiede soltanto e chiaramente a tutti, anche se in vario modo e grado, di convertirsi e liberarsi definitivamente da egoismi, corruzioni, soprusi, estorsioni di vario tipo, arricchimenti illeciti, tangenti, violenze, soprusi, illegalità dilagante, prevaricazioni di ogni genere per ripristinare giustizia, solidarietà, fraternità uguaglianza e dignità e vivere nel rispetto reciproco, condivisione e amore fraterno e vicendevole.



Seconda parte (vv 15-18). Poi, al popolo, che era in attesa del Messia, e a quanti “*riguardo a Giovanni si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo*” (v 15), egli subito chiarisce e proclama: “*lo vi battezzo con acqua; ma vien colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*” (vv 15-17a). Colui che viene dopo di lui è “il più forte”, il più potente, il Signore dei signori, non lava esteriormente, ma *trasforma e rinnova*, ricreando l’intimo della persona, per opera dello “Spirito Santo” e che fa dono della salvezza e della rimessione dei peccati (cfr anche At 2,3). Perciò, non sono io il Cristo, che deve venire e al quale io non sono degno neanche di sciogliere e legare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Io predico ed evangelizzo e vi battezzo con acqua per preparare il vostro cuore ad essere disponibile ad accogliere la Sua venuta che porta la salvezza di Dio; io sono solo la *lampada* della Sua luce e la voce e l’eco della Sua Parola. *È più forte di me*: Egli porta la potenza di Dio che vince ogni male e dona salvezza, ai giusti con la grazia del perdono e vi farà *più forti* nell’amore, battezzandovi in “Spirito Santo e fuoco” (v 12). Mentre il battesimo di penitenza, amministrato e da Giovanni “con acqua”, è per la conversione e, dunque, è solo atto preparatorio al Battesimo di Colui che “è più forte” e che viene a battezzare “in Spirito Santo e fuoco”. Il fuoco che predica Giovanni, non è quello che i due discepoli vogliono che Gesù faccia scendere per divorare i Samaritani (Lc 9,52-55), ma il *fuoco* dello Spirito che purifica i cuori e le menti e ricrea e dona nuova vita!

Il Messia che aspettate e che verrà, - continua Giovanni -, “*Tiene in man la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*” (v 17 b)

Le *metafore* della “pala”, “aia”, “paglia-pula” e “fuoco” (v 17), tratte dal *mondo agricolo*, riferiscono l’azione efficace dell’esperto contadino che, con una pala dentata, infilza il mucchio di paglia del grano appena trebbiato nell’aia, lo getta per/all’aria, e grazie all’azione del venticello-aria che spira, il grano, che è più pesante, cade subito nell’aia e, così, viene separato dalla paglia che, essendo più leggera, è trasportata fuori, poi, viene raccolta e bruciata, mentre il grano viene posto nel granaio. Dove e quando “spira” il dolce vento dello Spirito, *là e allora*, avviene la *separazione* netta tra bene e male, tra grazia e peccato, tra perdizione e salvezza.